



Ma fu' io
colui che la difese
a viso aperto.

(Dante)

Libero Monferrato

Divisione " Monferrato ,,

Non somiglio a
nessuno.

(Napoleone)

Ultimo monito

Nel momento in cui gli eventi militari si evolvono in un senso tale da non lasciare più alcun dubbio circa l'esito finale anche a quelli che finora si sono lasciati avvelenare dalla propaganda nemica, vogliamo rivolgere una parola di chiarificazione a tutti coloro che militando nelle file del così detto esercito fascista si stanno rivolgendo la precisa domanda: che cosa avverrà di noi fra poche settimane?

La tendenza della stampa fascista in questi ultimi tempi è di convincere le truppe repubblicane a resistere fino all'ultimo asserendo che la resa ai partigiani significherebbe la morte sicura, mentre arrendendosi alle truppe alleate sarebbe possibile ottenere condizioni migliori e più umane. È questa l'ultima menzogna della stampa repubblicana. Noi la denunciemo per l'ultima volta e per l'ultima volta solennemente invitiamo alla resa l'esercito della repubblica sociale.

Dietro a questo invito non si cela un tranello che sarebbe indegno di veri soldati quale abbiamo sempre dimostrato di essere, e tanto meno deve questo interpretarsi come un segno di debolezza da parte nostra o come una rinuncia alle nostre premesse di intransigenza. Oggi, nell'aprile del '45, noi siamo, come all'inizio della nostra lotta, più che mai decisi a rendere al popolo italiano quella giustizia cui ha diritto, punendo senza alcuna pietà i traditori: i criminali di guerra, gli incitatori alla guerra fratricida, i profittatori delle sventure del popolo. Per questi non avremo alcuna pietà, e ad essi anzi promettiamo la più severa giustizia. Il nostro appello alla resa non si rivolge pertanto a costoro ma a tutta quella vasta categoria di giovani traditi da una propaganda bugiarda arruolati per forza e costretti con le minacce a combattere contro i proprii fratelli. Ormai è tempo che anche chi è stato ingannato riconosca l'inganno di cui fu vittima. Bisogna decidersi: o continuare la guerra fratricida unendo definitivamente la propria responsabilità a quella dei traditori del popolo, o abbandonare immediatamente le file dell'esercito fascista e rifugiarsi nel territorio occupato dai partigiani, riconoscendo umilmente il proprio errore. È a questi che consideriamo ancora come fratelli che offriamo la resa.

Ormai dubitare della nostra vittoria è assurdo come pure assurdo è sperare di sfuggire alla giustizia, quando il nostro Esercito dilagherà dalle montagne

e dalle colline nella pianura e giungerà nelle grandi città. Allora chi sarà trovato colle armi in pugno sarà definitivamente considerato come traditore e come tale passato inesorabilmente per le armi.

Nè sperino i nostri nemici nella pietà degli alleati. In Italia, e in Piemonte in ispecie, il movimento partigiano ha tanta importanza che noi siamo sicuri di fare accettare dagli alleati il nostro punto di vista riguardo all'esercito repubblicano, sia che la nostra occupazione preceda quella alleata, sia che a questa sia contemporanea.

Attenzione a non assecondare sia pure inconsciamente, continuando a combattere nelle file dell'esercito repubblicano, le mire egoistiche di pochi avventurieri senza scrupoli che non si peritano di mentire pur di allontanare da sé la morte sicura.

Oggi per l'ultima volta abbiamo voluto avvertire i nostri fratelli. Domani giudicheremo inesorabilmente i nostri nemici.

QUESTA SOCIALIZZAZIONE . . .

Dopo l'ingloriosa fine del corporativismo e il seppellimento del suo cadavere nella cloaca massima del fascismo, le buccine della prezzolata propaganda neofascista hanno suonato a perdifiato la diana per la socializzazione delle aziende industriali ed agricole. Voci rauche, stonate si sono levate dalle immonde colonne di una stampa asservita allo straniero per asserire il diritto del lavoro alla compartecipazione degli utili, la statizzazione delle grandi aziende; e via di seguito.

Il lupo, vestendo la pelle dell'agnello, tenta di blandire il popolo, di accalparlo per poter sbranarlo meglio dopo averlo ammansito: quel popolo che fu tradito, trascinato nella rovina e calpestato senza pietà. Sarà bene dire che il fascismo non ha avuto mai alcuna idea originale; sorse come partito di reazione che in un momento di smarrimento riuscì ad appropriarsi del governo della cosa pubblica; senza un programma definito, cercò nel nazionalismo la via da seguire in politica estera, e lo sbagliò; del socialismo tentò di prendere quel tanto che poteva servirgli per dare un certo contenuto alla politica interna; e prese male, realizzandolo ancor peggio.

Fu un ibrido, insomma, in cui si confuse la coscienza nazionale per lungo volgere di anni. Dopo il sindacalismo di Rossoni e il corporativismo di Bottai, è stata la volta della socializzazione. Anche in questo campo si è copiato, e si è copiato male, in una parvenza di stato che è tale solo di nome.

Ma ci si è domandato perchè soltanto

Oltre la Morte

Non hanno rispettato nemmeno le loro Tombe: li avevano fucilati alla Cittadella di Casale, Tom e i suoi compagni, dopo averli presi in una imboscata non lontano dalla città.

Poi li avevano sepolti alla meglio nel cimitero; sulla terra che copriva i loro corpi crivellati dalla mitraglia mani gentili di donne avevano portato fiori, pietoso omaggio alla loro giovinezza troncata. E molti erano i fiori se dettero all'occhio e urtarono la suscettibilità di un gruppo di fascisti convenuti giorni fa al Cimitero durante un corteo funebre. Sulle modeste Tombe si scatenò allora l'ira dei jorsennati: perchè i partigiani sono partigiani anche da morti e non devono essere ricordati.

Così fu che le tombe vennero devastate e i fiori strappati via: così fu che il giorno appresso il popolo infiorò di nuovo le povere e gloriose tombe rovinata, in segno di amore per i Caduti e di protesta contro la brutalità fascista.

ora, con il paese spezzato a mezzo dalla guerra, le industrie rovinata, i commerci finiti, le comunicazioni interrotte, il duce di tutte le calamità italiane si sia gettato risolutamente a sinistra? Ci si è domandato perchè - dopo aver fornito ai tedeschi tutti i mezzi per stampare la carta moneta e ceduto tutto quel poco d'oro che restava alla Banca d'Italia - si sia fatta all'ultimo la voce grossa per difender la lira? Ci si è domandato perchè - dopo aver favorito in ogni modo la borsa nera, dando per anni alla popolazione razioni assolutamente insufficienti, istituendo una politica di ammassi del tutto errata che serviva alla oligarchia fascista per far denari a bizzeffe - soltanto in extremis si sia partiti in quarta contro il mercato nero? Perchè infine dalla stampa fascista si sia fatta una propaganda volta a eccitare le popolazioni delle città contro quelle delle campagne?

Gli è perchè si vuole dar la colpa ai contadini della tragica situazione delle città lasciate senza vettovaglie dai tedeschi che hanno rapinato gli ammassi con la compiacente connivenza dei fascisti; gli è perchè costoro non possono ora confessare il loro crimine e cercano di scusarsi accusando i coltivatori della terra di voler affamare le città. Lo stesso sistema vale anche per la svalutazione della moneta, dovuta in parte alla incontrollata fabbricazione di banconote e in parte alla rarefazione dei prodotti trafigati dall'oppressore.

Ma dove il duce di tutte le sciagure ita-

liane persegue un diabolico piano è nel campo della socializzazione vera e propria, come s'è accennato. Qui l'obbiettivo è duplice: il primo è quello di narcotizzare il popolo, il secondo è a più lunga scadenza: quello di seminare il malcontento nelle masse il giorno che, tutta l'Italia libera, i lavoratori si trovino di fronte a un programma più modesto, date le attuali e future condizioni del nostro Paese.

Questo forse è il tradimento più nero perpetrato da Mussolini e dai suoi accoliti: il più nero, ma certamente l'ultimo.

INTRANSIGENZA

Numerosi sono gli appelli per una tregua d'armi da parte dei gerarchi e dei capi militari della cosiddetta repubblica fascista ai Comandi partigiani. Sono appelli ufficiosi, semiufficiosi, privati che giungono per le vie più strane e con un'insistenza sintomatica. Il C. L. N. A. I. ha recentemente ribadita la decisione della più assoluta intransigenza già affermata sin dall'inizio.

Non è fuor di luogo chiarire le ragioni profonde di tale presa di posizione rigida e inflessibile.

I più superficiali pensano che il C. L. N. A. I. ed il C. V. L. non vogliono rinunciare agli onori del trionfo dopo aver condotto per tanti mesi una lotta impari con dei nemici perfidi e crudeli, forti dell'aiuto straniero, che quando hanno potuto hanno ucciso vecchi, donne e bambini innocenti, distrutto case e ricchezze, torturato con i mezzi più bestiali, mandato a marcire di fame e di freddo in terra straniera gli uomini della rinascita, e ciò non per difendere un ideale ma per sola sete di vendetta e bramosia di sangue e di saccheggio.

In realtà i motivi dell'intransigenza devono essere ricercati in sentimenti molto più elevati che prescindono dai giusti risentimenti e dalla spiegabile debolezza dei singoli e si rinvergono nelle ragioni ideali del movimento e nelle esigenze ideali del nostro popolo nelle attuali ore tragiche.

La società è in crisi. La rivoluzione francese ha compiuto la distruzione dell'armonica società medioevale non più adeguata alle esigenze della nuova società sorta dal nostro Rinascimento e dalla Riforma religiosa, ma non ha creato una società nuova lasciando gli individui sciolti da ogni freno in una lotta fratricida nella ricerca del maggior benessere particolare. Ne è sorto il predominio dei pochi sui molti il quale giustificato in un primo tempo in cui i pochi erano i migliori e gli artefici del progresso e i molti non avevano

una personalità propria e dovevano essere educati per acquistare coscienza di uomini e conquistare sé stessi, si è mostrato assurdo quando la vecchia classe dirigente borghese si è infiacchita e non si è mostrata più degna del posto occupato ed il popolo operaio e contadino ha proceduto in avanti ponendosi come forza vitale della Nazione.

È sorto così il problema della giustizia sociale cioè di riorganizzare il nuovo ordine statale su nuove basi in cui la direzione venga attribuita alle nuove forze del progresso ed in cui ciascuno possa influire con la sua onestà e con la sua competenza per il benessere di tutti. Dopo tanti esperimenti di natura diversa compiuti in Russia, in America, in Germania, in Italia, finalmente dal cozzo delle varie ideologie, col trionfo di alcune e la sconfitta irrimediabile di altre, si è chiarita allo sguardo anche dei più ciechi la via da seguire sui capisaldi della libertà, del lavoro e della democrazia.

Il C. L. N. costituisce appunto l'organizzazione di tutte le forze sociali che tendono a costituire lo Stato dell'avvenire in cui tutti gli uomini saranno liberi e ciascuno avrà la possibilità di ascendere i più elevati gradini della società e sarà considerato in relazione alle sue capacità produttive; il C. L. N. non può transigere quindi con le forze che ostacolano e rallentano il movimento per la ricostruzione e per il progresso, altrimenti si renderebbe responsabile di tradimento verso il nostro popolo per il quale tanti eroi sono morti e tanti martiri immolati.

Il C. V. L. costituisce la forza del C. L. N., il suo strumento dinamico e non potrà mettere in sicura le armi se non quando le forze reazionarie saranno distrutte e reso impossibile ogni ritorno al passato.

L'intransigenza si impone quindi. Essa condurrà a ridare fiducia al popolo nella giustizia, che è il fondamento di ogni Stato ben ordinato, attraverso una punizione severa dei traditori fascisti quale è richiesta dalla sua coscienza intemerata. Essa condurrà a ridare al popolo fiducia in sé stesso attraverso l'abolizione di ogni monopolio di potere politico in classi sociali che non si pongono più come strumento dinamico della vita nazionale e che non hanno un sentire morale che rispecchia le attuali esigenze di una società risorta a nuova vita.

GIUSTIZIA

Il capitano della G. N. R. Mario Gua-schino è stato raggiunto a Casale dalla giustizia partigiana. Alcuni ardimentosi hanno epurato il consorzio civile di un delinquente che era uno dei maggiori responsabili degli orrori commessi a Rosignano dal nemico: era lui infatti che aveva ordinato l'incendio di molte case del paese e che aveva fatto fucilare un giovane sulla piazza perché dichiarato renitente alla chiamata di un esercito da burla.

Non vendetta, dunque, questa che si va compiendo, che al nostro spirito ripugna una concezione così primitiva, ma sacrosanta e implacabile giustizia voluta dal popolo contro chi ha rinnegato il proprio fratello, macchiandosi del crimine più abietto: quello di Caino.

NOTIZIARIO DELLA DIVISIONE

23 - MARZO: Otto sabotatori della II Brigata distruggono gli scambi della stazione ferroviaria di Crescentino.

26 - MARZO: Durante il raduno bestiame di Brusasco partigiani della II Brigata attaccano le forze repubblicane e tedesche costringendole alla fuga ed infliggendo loro la perdita di 1 morto e di 1 ferito - Bollino: 2 camion carichi di bovini catturati dal Gruppo Montecroce.

27 - MARZO: Al comando di Giusto e Binda, 30 uomini della III Brigata "Lezzarini,, rafforzati da un reparto della I Brigata Arditi e da un reparto della IX Brigata "Matteotti,, attaccano il posto di blocco di Trino Vercellese, infliggendo perdite imprecisate al nemico, mentre una squadra di sabotatori mina il ponte di Trino sul Po, già obiettivo di reiterati attacchi aerei alleati, facendolo crollare completamente - Con questa interruzione rimane sul Po, da Casale a Chivasso, solamente il ponte di Crescentino, controllato dalle forze partigiane.

28 - MARZO: Elementi della I, della III e della IV Brigata, coadiuvati da uomini della IX Brigata "Matteotti,, al comando di Giusto, avvistata una colonna di 8 automezzi che procede lungo la rotabile Grazzano - Moncalvo, la attaccano arditamente - Nell'aspro combattimento che si protrae sino al tardo pomeriggio, il nemico subisce la perdita di 8 morti e di 18 feriti accertati - Nell'azione trova eroica morte il patriota Giorgio: benché colpito da una raffica che gli falcia il braccio sinistro, continua a sparare sul nemico, fino a che una seconda raffica al ventre lo abbatte a fianco della sua arma.

29 - MARZO Un reparto della II Brigata, al comando di Giulio, si reca a Lauriano per stabilire un posto di blocco - Mentre i partigiani lasciano la postazione, sopraggiungono una squadra di fascisti in bicicletta e due camion di tedeschi. Il gruppo oppone resistenza nei limiti del possibile. Il patriota Cesario, dopo aver sparato tutte le munizioni e lanciata l'ultima bomba a mano, preso dal nemico, viene fucilato alla schiena, contro ogni legge umana e di guerra; il patriota Geppe rimasto ferito durante lo scontro cade prigioniero - Da parte nemica: 4 feriti di cui uno grave.

29 MARZO - Elementi della I Brigata Arditi al comando di Binda, appostati sulla strada Casale-Alessandria, attaccano un camion con sopra 12 tedeschi - Nel violento combattimento 10 nemici cadono uccisi colpiti dal preciso tiro dei nostri e i superstiti si arrendono. Mentre si cerca di trasportare alcuni borghesi feriti sopraggiungono 4 camion di tedeschi: una violentissima azione di fuoco accoglie i nemici che subiscono nuove gravissime perdite. Il nostro reparto quindi rimasto a corto di munizioni si ritira incolume verso il suo accampamento, portando seco, oltre ai 2 prigionieri ambedue ufficiali, un ingente bottino di armi.

6 - APRILE Una squadra del Gruppo Piana, al comando di Tillio, insieme a 18 uomini della 105 Bgt. Gen. Perotti, mentre viaggiano in camion verso un obiettivo di azione si imbattono in località Campagna (Crescentino) in un camion con rimorchio della Wehrmacht - Immediatamente gli uomini del gruppo Piana e della 105 Bgt scendono dal camion, mentre dall'autocarro tedesco fermo ad una distanza di 100 metri si apre un vivace fuoco con armi pesanti. I nostri, favoriti da una buona conformazione del terreno, con una prima raffica colpiscono mortalmente l'autista nemico e successivamente il mitragliere della 20 mm. Dopo circa 20 minuti di fuoco durante i quali il camion nemico viene

centralo da un tiro di "Batzuca,, azionata dal patriota Carletto, il fuoco avversario diminuisce notevolmente di intensità e una nostra pattuglia si porta arditamente a ridosso dell'autocarro nemico. I tedeschi però si sono già ritirati favoriti dal sopraggiungere dell'oscurità. Bollino: un grosso camion tedesco ferroviario con rimorchio in perfetta efficienza, una FIAT-1100 nuova e una mitragliera pesante da 20 mm. con piastraforma.

Ricordo di Vasin

È caduto combattendo il 12 scorso durante una puntata nemica a Vignale. Il giorno prima il Gruppo che Lui comandava aveva effettuato una brillantissima azione catturando il tristemente famoso cap. Ticozzelli, il Vice-prefetto e il Vice-questore di Alessandria. Per liberare i prigionieri, il nemico decise d'agire immediatamente e il giorno 12 veniva organizzata da parte dei tedeschi la spedizione con l'appoggio di elementi fascisti. L'azione ebbe inizio alle 4 del mattino, di sorpresa. Da Lu, da Cuccaro, da Casale e da Felizzano il nemico converge - forte di circa 1000 uomini - su Vignale. Il gruppo Vasin, completamente circondato, reagì con un nutrito fuoco all'attacco; durante l'impari combattimento caddero il comandante Vasin e il patriota Nico.

Avevamo conosciuto Vasin una sera che c'incontrammo al Comando della Divisione. Ricorderemo sempre la sua alta persona, un po' dinoccolata, il suo sguardo vivo, irrequieto, ma soprattutto il suo entusiasmo nel richiedere nuove armi per potenziare maggiormente il Gruppo. Perché Egli amava il combattimento e molte azioni aveva guidate e condotte felicemente, eroiche se confrontate all'efficienza dell'armamento di cui disponeva e al territorio pericoloso nel quale operava.

Gli avevano incendiato la casa, i fascisti, perché era uno dei primi patrioti della "Monferrato,, uno dei più animosi: e la popolazione di Vignale gli voleva bene, l'apprezzava per le qualità che facevano di Lui un degno figlio della nostra terra.

Perché Vasin era, oltre che un valoroso combattente, anche un cittadino davvero onesto.

L'ultima lettera di un Eroe

Il giorno 22 marzo cadeva a Livorno Ferraris insieme a tre compagni di altra formazione il partigiano NANDO della II^a Brigata II^o Battaglione. Catturato mentre audacemente tentava di sabotare la linea ferroviaria, nonostante fosse al corrente dell'esistenza di un presidio nemico in paese, veniva passato per le armi senza processo.

Partigiano in Val di Lanzo e in Monferrato dimostrò sempre un'audacia spinta fino alla temerarietà. Era stato ferito in uno scontro mentre si slanciava allo scoperto all'attacco. La morte lo ha colto indomito, terzo figlio offerto alla Patria dalla sua famiglia. Ad essa immersa nel dolore per tanti lutti ha rivolto prima di morire un ultimo fiero e commovente saluto.

Le parole di questa sua lettera così carica della coscienza del suo tragico

destino spirano una forza di dedizione e di volontà che non possono essere dimenticate da quanti hanno conosciuto Nando.

Caro Papà e Mamma

E' finita per il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila, raccogliete la mia salma e ponetela vicino a Filippo, un bacio a te Mamma e Papà, Melania, Annamaria e Celio, un bacio dal suo caro fratello Mario che dal cielo guiderà il loro destino, mi salvo da questa vita tremenda.

*Addio w L'Italia
Vostro figlio Mario - Nando*

Mi son perduto alle 12, alle 12,5 non sono più per salutare la Vittoria.

Nel giorno della Vittoria sarai vicino a noi.